

Marciona

INTERVENTI DEL CORTEO DEL 4 LUGLIO 2026

[Intervento iniziale](#)

[Milano invivibile](#)

[Medicalizzazione](#)

[Corpi non conformi](#)

[Imperialismo e capitalismo](#)

[Critiche al manifesto
del Milano Pride 2026](#)

Clicca sul titolo per andare alla rispettiva pagina

MARCIONA 2026

INTERVENTO INIZIALE

Ciao Marciona!

Siamo læ queer, læ frociæ, læ dyke, læ trans, læ lesbichæ, læ bisessuali e læ asessuali, quelle a culo nudo e faccia coperta. Come ogni anno la Marciona risorge per infestare Milano con i nostri corpi, con il nostro ricchiò e il nostro striscione, per ricordare che il primo Pride fu rivolta, per denunciare la violenza degli sbirri e il perbenismo borghese di questa città sempre più a misura di capitalista!

Questo governo fascista da quattro anni propaganda il suo disegno di sicurezza basato sulla repressione del dissenso e di qualsiasi contestazione, dal DDL Antisemitismo, DL Anti-Rave, Anti-Manifestazioni, Anti-Maranza, arriviamo al DL Sicurezza. Di questo passo, siamo in attesa del DL Anti-Cucchiai, perchè potrebbero essere usati per cavare l'occhio a qualcunə...

Queste misure ci fanno sentire al sicuro? No, e non solo a noi frociæ. Per quanti pochi soldi lo stato investe nella ricerca, nell'istruzione e nella sanità sembra che ormai esista solo per menarci e leccare il culo al borghese e all'imperialista di turno.

L'ordine e la sicurezza che tanto promettono queste misure consistono nello sgombero di spazi sociali che da anni assistono le comunità marginalizzate: a Torino l'Askatasuna, a Milano il Leoncavallo, è una dichiarazione di guerra ad una cultura alternativa, ad una forma di democrazia diretta, lontana dalle logiche di profitto. Alle chiusure degli spazi e la repressione delle manifestazioni antagoniste rispondiamo chiaramente che "Siamo tutta Aska, siamo tutta torinesi".

Questo governo fascista e sciacallo, che nega la natura queerfobica dell'omicidio di Mirko a Lucca, che nega la natura patriacale per cui ogni 3 giorni piangiamo una sorella morta per femminicidio, appena il presunto colpevole di un reato ha la pelle scura o ha origini non italiane, improvvisamente, urla al rimpatrio e alla remigrazione.

Noi frociæ sappiamo benissimo cos'è la repressione!

Noi frociæ sappiamo che il movimento "LGBTIA+" ha le sue origine nei Moti di Stonewall, nella rivolta della frociæ newyorkesi all'ennesimo violenza da parte della polizia.

Noi frociæ sappiamo che il movimento "LGBTIA+" italiano ha le sue origini a Sanremo, dove per giorni gruppi di frociæ da mezza Europa attaccarono un congresso di psichiatri sull'omosessualità, dove alla fine lanciarono una bomba derattizzante che impedì per due giorni lo svolgimento del congresso. Le frociæ rivoluzionarie che fondarono il movimento di liberazione queer, non volevano essere incluse

nella società eterosessuale e borghese, volevano fare la rivoluzione.

Il Pride è nato come una manifestazione politica e radicale in ricordo di Stonewall.

Ma il Pride oggi è diventato un evento commerciale e conciliante, una sagra della finocchia assimilazionista. Come ogni sagra che si rispetti anche i Pride istituzionali, a differenza di qualsiasi altra manifestazione politica in Italia, hanno le loro madrine, dei personaggi dello spettacolo che non c'entrano niente con l'attivismo o la nostra comunità.

Ma il problema dei Pride istituzionali non si limita, purtroppo, al fatto che invitano VIP a caso come madrine.

I Pride istituzionali sono organizzati in modo gerarchico, senza una democrazia interna. Invece di essere rappresentazione di un percorso aperto e condiviso dalle organizzazioni LGBTIA+ del territorio, questi Pride sono organizzati a porte chiuse da una o più associazioni che se li gestiscono come se fossero di loro proprietà, e se non gli va bene qualcosa puntano i piedi a qualsiasi cambiamento.

I Pride istituzionali, come le associazioni che li organizzano, **sono gestiti da una egemonia maschile, cisgender e gay.** Questa egemonia si manifesta nel fatto che qualsiasi questione oltre l'immediata esperienza di un uomo cisgay va in secondo piano. Pensiamo a quante volte si parla di questioni trans,

di questioni lesbiche, bisessuali o asessuali al di là di piccoli contentini. I Pride istituzionali hanno giustamente tolto gay dal Gay Pride per riconoscere che il Pride non è proprietà esclusiva dei gay cis, ma nei fatti continuano a gestirli come se lo fosse.

Ogni giugno le aziende si tingono di arcobaleno per nascondere il rosso della violenza che commettono.

Tra i carri che hanno sfilato al Milano Pride di quest'anno abbiamo Amazon, Google, Nestlé... e se dovessimo spiegare in dettaglio perché Amazon è MALVAGIO questo Pride partirebbe domani.

In tutto il mondo "occidentale" con la crescita delle destre reazionarie abbiamo visto una riduzione degli sponsor negli anni. Eravamo solo un "target" o una foglia di fico finché i "diritti" LGBTIA+ erano popolari, finché potevano venderci qualcosa, finché le nostre bandiere potevano migliorare la loro "brand reputation" e nascondere le loro malefatte.

Non esiste giustificazione al denaro sporco delle multinazionali capitaliste. **Non può esistere**

collaborazione con chi per profitto schiavizza il mondo e le persone. Noi frociā prendiamo le distanze da chi usa "intersezionale" come un orecchino da mettere al Pride e non come posizione politica.

Non c'è liberazione per la frociā se non c'è liberazione per le persone razzializzate, per la lavoratorā sfruttatā, per le persone disabiliizzate se non c'è sovversione a questo sistema che per il guadagno di pochā ha bisogno della sofferenza di molta, se non di tutta.

I pride istituzionali sono complici del regime sionista, sono collusi con i responsabili del genocidio del popolo palestinese.

Ricordiamo gli sponsor sionisti del Milano Pride

come Google e Amazon, collaborazionisti del genocidio palestinese tramite, ad esempio, il progetto NIMBUS.

Ricordiamo che il Pride è patrocinato anche dal Comune di Milano, comune che si è rifiutato di rompere il gemellaggio con Tel Aviv e di prendere una posizione netta contro il genocidio in corso.

Ricordiamo che nonostante le promesse che un noto gruppo sionista non avrebbe partecipato al Napoli Pride, questi erano presenti su un carro, ben riconoscibili dalle magliette dell'associazione. Le froci napoletane di Arrevutam Pride hanno giustamente bloccato quel carro per denunciare il tradimento della promessa fatta, e sono state aggredite dal carro sionista. Più tardi, lo stesso gruppo sionista ha aggredito nel backstage l'associazione trans ATN che avevano ribadito la loro contrarietà alla presenza dei sionisti.

Ricordiamo che sebbene inizialmente fosse stato negato un carro sempre a quel gruppo sionista durante il Roma Pride, non solo hanno potuto marciare impunemente ma alla fine l'anno prossimo si siederanno nel coordinamento del Pride. Il tutto grazie alla "intercessione" del sindaco di Roma Gualtieri, del PD.

La frocià milanese, stanca per tutti questi e altri motivi dei Pride istituzionali, dal 2020 si organizzano assieme nella Marciona per far tornare il Pride allo spirito da cui è nato, per continuare la tradizione dei Pride come uno spazio politico, frocio, rivoluzionario.

La Marciona è un Pride dal basso e orizzontale.

Arriviamo a sfilare oggi da un processo in essere, aperto e partecipato, prendendo e costruendo decisioni collettive. Il Pride, la fierezza, non sta su un carro un solo giorno all'anno! La fierezza è nostra, della comunità che si riprende gli spazi che ci vengono tolti, è nella solidarietà di chi sostiene chi vive la violenza di uno stato patriarcale. È mia, è nostra, è vostra, è democratica, è di chi lotta.

La Marciona è un Pride frocio. Usiamo questo termine in senso politico e intersezionale. Come rivendicazione della nostra comunità scelta, della nostra politica transfemminista queer radicale, della nostra resistenza alla Norma etero-cis. Come termine ombrello che include attivamente tutte le soggettività al suo interno: la lotta frocià è lotta trans, è lotta lesbica, è lotta bisessuale, è lotta asessuale. La frocià, unides, jamás serán vencidos!

La Marciona è un Pride anticapitalista. Divorziamo da un sistema che per reggersi causa guerre, toglie la dignità al lavoro in nome di una meritocrazia dinastica, che ti tutela solo se te lo puoi permettere! Freniamo il treno capitalista prima che si schianti contro il muro del collasso climatico, dell'insostenibile divario tra ricchezza e povertà. Per questo Marciona non ha mai avuto e mai avrà sponsor. Agli sponsor preferiamo le fantastiche amiche che scendono in piazza con noi e ogni giorno si organizzano, si incontrano e resistono alle imposizioni del patriarcato!

La Marciona è un Pride antisionista e contro le guerre imperialiste. Vogliamo la pace tra le oppressate, l'unica guerra che dichiariamo è la guerra agli oppressori, contro i miliardari, contro il patriarcato e contro lo stato! Dinanzi ai giochi di potere dell'imperialismo statunitense, europeo e israeliano, l'unica risposta è disertare e disobbedire! Le froci lo sanno da che parte stare, dalla parte della Palestina libera, dal fiume fino al mare. Non sterminerete un popolo in nostro nome come se ci stesse facendo un favore, non vi permetteremo di pulirvi le mani del sangue delle palestinesi con la bandiera arcobaleno!

**CONTRO OGNI RE-PRES-SIONE
FROCIÀ IN RIVO-LU-ZIONE!**

MARCIONA 2026

MILANO INVIVIBILE

AME siamo arrivate al BAM! Ma non vi viene da dire quanto cazzo è bella Milano? Tra questi grattacieli ultramoderni, che sono uffici per banche, poco oltre c'è il Bosco Verticale che è così bello da quando non ci abita più Fedez. Tra l'altro lo sapete che è praticamente vuoto perché ha un costo proibitivo? Cioè, se puoi spendere 14.000 euro per metro quadro mica vieni a vivere a Milano no? Vattene al mare! Dopotutto a Milano piace la gentrificazione, no? Riqualfichiamo quest'area, cancelliamo la sua storia, facciamo un favore alla speculazione edilizia costruendo un paio di grattacieli, alziamo i prezzi delle case e poi ci stupiamo che Milano ha un problema abitativo?

Ma davvero Milano è così bella? Tra le 4 settimane della moda, le Olimpiadi, il Salone del Mobile, si trova qualunque scusa pur di venire in questa città! Assurdo - oggi non potevamo partire da Duca d'Aosta perché c'erano 5 giorni internazionali di pattini freestyle!

Forse Milano è una città per turist3 allora? AirBnB dichiara che a Milano ci sono 22.000 annunci per affitti brevi all'anno, su quasi 7000 immobili PERMANENTEMENTE adibiti agli affitti brevi, con la conseguenza che famiglie, student3 e lavorator3 devono lasciare questa città per i costi insostenibili.

Però mica è il turismo a guidare il tram, a pulire le strade, a lavorare dietro uno sportello, a fare i cappuccini - anzi, semmai è per il turismo che si lavora 4 euro l'ora, si fanno cantieri che tirano oltre gli orari contrattuali. Dove stanno chi Milano la vive?

Una STANZA [non una casa, UNA STANZA] costa in media 700 euro, un POSTO LETTO IN UNA STANZA CONDIVISA 350, aggiungici il costo della vita mensile tra utenze e spesa è di 700 euro perché siamo a dieta e uscire ci fa paura, come facciamo con gli stipendi che percepiamo?

A Milano ci sono 800.000 case, di cui 100.000 inoccupate; ci sono 64mila alloggi popolari, di cui circa 28mila sono di proprietà del Comune e circa 36mila di Aler Milano. Delle 36 mila case di ALER, 10000 sono vuote - bloccate da barriere burocratiche e da lavori edilizi da fare.

Prima di sgomberare allora le famiglie che hanno bisogno di queste case, concentratevi a rendere agibili e distribuite questi spazi.

Forse vivi a Milano perché te l'hanno venduta come la Capitale queer italiana? La città Europea, moderna e sostenibile?

Eh ame mi dispiace se ci siete cascate - innanzitutto l'aria fa schifo anche in Area C. Poi il pass gay a Milano oltre alla consueta e nazionale violenza verbale e fisica, la discriminazione etc etc, ha un costo quantificabile in denaro.

MA se te lo puoi permettere ti vivi la serata sotto
cassa a sbronzarti di alcolici in una delle [poche]
discoteche gay e se non ti va bene quella... boh c'è
altro?

No dai scherzo, tra poco non si potrà neanche bere!

L'ordinanza municipale che ha posto restrizioni
sulla movida milanese si è accanita ancora più
pesantemente su Via Lecco - IL luogo di riferimento
della nostra comunità - niente bevande, niente
piazzi dopo le 22; ci viene da chiedere se il problema
è davvero il casino che si fa o sono le checche -
perché uno lo si aggiusta con delle buone finestre,
l'altro ahimè è destinato a rimanere - noi non
diserteremo Via Lecco!

Mi rifiuto di partecipare ad un progetto di
sanificazione che sacrifica un pezzo di storia della
Milano queer per uno spritz a dieci euro sotto l'Arco
della Pace! Siamo chiamat3 ad agire come comunità per
riappropriarci della socialità, perché sia
attraversabile da tutt3, perché non sia l'ennesimo
vicolo consumista di questa città che scambia la
presabene per merce. **Immaginiamo un altro modo di
socializzare - con zone per la cura, la
decompresione, giochiamo a carte per strade,
chiediamoci come stiamo.**

Dobbiamo opporci all'ondata di gentrificazione, che
è una rinuncia sul campo sociale di mediare e che
inasprisce solo le differenze. Può il dialogo
risolvere le contraddizioni intrinseche degli spazi
che viviamo? Forse sì, forse no, ma penso vada la pena
provare.

Perché quest'anno l'abbiamo visto qual è il piano ultimo di chi promuove i disegni della Milano Inclusiva, Liberale, Europea: lo dice il CIO (il Comitato Insostenibili Olimpiadi, quelli buoni), che le Olimpiadi di Milano arricchiscono i privati con i soldi del pubblico 5 miliardi di soldi pubblici - SOLDI DI NOI CONTRIBUENTI - triturati nella macchina capitalista per queste Olimpiadi a "costo zero", serviti a pochi, imponenti borghesi Cosa ci è rimasta da quest'esperienza che ha devastato le montagne?

Il Villaggio olimpico a Porta Romana di 1700 posti è di proprietà privata di Coima, che offrirà ben 450 posti al CONVENIENTE prezzo calmierato di 592, gli altri a dai 700 ai 1200 euro!!

L'arena Santagiulia è di proprietà CTS Eventim, l'azienda proprietaria di TicketOne, anche se è stata realizzata con un grosso contributo pubblico per gli extra costi verrà utilizzato per i concerti e per altri eventi sportivi. Guarda caso - aprono proprio quando demoliranno il San Siro!

Il problema abitativo permane, e il Villaggio Olimpico che doveva diventare uno studentato è, ancora una volta, solo per chi se lo può permettere! Perché la Milano che ci vendono è la Milano dove la cultura, la salute, la vità è un lusso, ma la Milano che vogliamo è quella della libertà!

Oggi marciano con noi anche 13 compagni del cantiere che dal stamattina presiedono il loro spazio che quest'anno compie 25 anni, ancora una volta sotto attacco e minaccia di sgombero. Noi froci3 siamo solidal3 con il Cantiere - e dopo la Marcia ci uniremo alla loro serata! **Perché quando il consumo è l'unica forma di aggregazione, ballare insieme è resistenza!**

MARCIONA 2026

MEDICALIZZAZIONE

Noi froci³ sappiamo bene che all'interno del sistema capitalistico la medicina, in tutte le sue declinazioni, è l'ennesimo strumento di controllo su corpi e menti non conformi.

Quello che interessa davvero all'attuale sistema medico occidentale non è esercitare cura ma piuttosto conformare corpi e menti r/esistenti e al contempo estrarre profitto in questo processo.

Ci vogliono funzionali, ci vogliono performanti. In poche parole: sfruttabili per il lavoro.

Ipermedicalizzazione e impossibilitazione all'accesso alle cure necessarie sono due facce della stessa medaglia, due fili affilati dello stesso medesimo pugnale puntato contro le nostre gole.

Lo vediamo con le ame grasse, costrette a subire diagnosi ritardate o erranee in nome del "deve solo dimagrire". Ecografisti e medici internisti incapaci di regolare i loro strumenti per "leggere" i corpi grassi, uso di parametri razzisti e a dir poco imprecisi come il BMI per accedere a cure, interventi e diritti di base come la Procreazione Medicalmente Assistita: questo sistema non solo non ha intenzione di garantire cura ai corpi grassi ma li cancella e quando può li annienta.

Ed ecco che entra in scena l'ipermedicalizzazione tramite farmaci come l'Ozempic: trattamenti medicalizzanti ai quali le persone grasse vengono costrette di fatto se vogliono essere prese sul serio, se vogliono essere viste da questo sistema.

Lo vediamo con le ame trans costrette a percorsi psicologici obbligatori e medicalizzazione per vedere la loro identità riconosciuta. E sempre rigorosamente in un'ottica rispettosa del sistema binario: sia mai che un'identità non binaria possa essere considerata valida e riconosciuta.

Le persone cis non hanno alcun bisogno di psicologi quando si tratta di riaffermare la propria identità di genere: a quale donna cis è stato mai imposto di consultare uno psicologo prima di una mastoplastica additiva? A quale donna cis è stato mai chiesto qualcosa più di un esame del sangue per iniziare a prendere la pillola anticoncezionale per combattere l'acne? Eppure, anche questa a tutti gli effetti è un terapia ormonale.

Ribadiamolo una volta per tutte: anche le persone cis hanno bisogno di riaffermare la propria identità di genere. La vera differenza è che la loro identità non viene messa in discussione, la loro riaffermazione è normalizzata e la loro euforia di genere celebrata, non demonizzata.

Con le persone trans il sistema medicalizzante raggiunge il picco della crudeltà: dopo averle tormentate e ostacolate nell'accesso alle cure di cui hanno bisogno agita lo spauracchio della

patologia mentale per sbarrare definitivamente il passo al percorso di riaffermazione di genere tramite ormoni e/o operazioni mediche. Ed ecco che compaiono i più disparati trattamenti per la depressione, l'ansia e i disturbi di personalità. Dopo mesi, talvolta anni di violenza medica e traumi. Questo è il paradosso: dopo tutte queste ingiustizie sistemiche la vera anomalia sarebbe uscirne sana.

La psichiatria è stata storicamente uno dei massimi strumenti di controllo della "devianza".

La prima manifestazione pubblica italiana per i diritti omosessuali avvenne nel 1972 a Sanremo in occasione del I° Congresso sulle devianze sessuali indetto dal Centro Italiano di Sessuologia. I luminari dell'epoca si incontravano per discutere di come "curare" l'omosessualità con terapie elettroconvulsivanti o vere e proprie lesioni al cervello.

Le membra del Fuori e del "Gay Liberation Front" si riunirono per contestarli con cartelli provocatori e bombe ratticida. Questa è stata la nostra Stonewall. Eppure ancora oggi la patologia mentale, il disturbo di personalità sono colpa dell'individuo piuttosto che responsabilità collettiva. Eppure, come il modello sociale della disabilità insegna dovremmo ben guardarci dal ritenere le manifestazioni di malessere mentale come qualcosa di individuale; esse sono piuttosto il prodotto dell'ambiente in cui viviamo, degli adattamenti che siamo costretti ad attuare.

Non sono i nostri cervelli a renderci pazz3 ma l'esistere all'interno di un sistema insano a costringerci alla follia.

La nostra società è sempre più pervasa dal linguaggio psicologizzante e in cui ogni conseguenza di un sistema discriminatorio e oppressivo viene ricondotta al convenientissimo e individuale “raptus di follia” o al “disturbo di personalità”. La figura dello psicologo e dello psichiatra sono ormai mitizzate e l'unica soluzione possibile a ogni male del mondo sembra essere l'invito ad “andare in terapia”. **Molto conveniente per il sistema che sia la singola a doversi sobbarcare l'onore e soprattutto l'onere di costruire i propri strumenti per resistere a un sistema che ti schiaccia.** E mentre noi cerchiamo di sopravvivere, questa realtà di ingiustizia resta inalterata e immutabile.

Un mondo privo di ingiustizie sistemiche sarebbe un mondo in cui psicologi e psichiatri hanno molto meno lavoro e le persone sono molto più felici. Questo è un invito da dirigere anche a noi stesse, ame: prima di parlare di “abuso narcisistico”, prima di bollare una persona come “bipolare” o “bordeline” perché non ci piace ciò che ha fatto o ha effettivamente compiuto qualcosa di stronzo ricordiamoci che sono le persone pazze a essere statisticamente più vittime di violenza che carnefici.

E soprattutto ricordiamoci della nostra Stonewall italiana. Ricordiamoci dei medici venuti a curarci. Scacciati come ratti.

Vogliamo che la medicina riparta da un concetto diverso di cura, non patologizzante ma solidale: vogliamo accessibilità, deprivatizzazione e collettivizzazione della cura. Vogliamo progetti di Vita Indipendente per le persone disabilizzate e accesso libero ai percorsi di riaffermazione di genere per le persone trans. Vogliamo la fine dello stigma nei confronti delle persone rese pazze dal sistema. E vogliamo che questo sistema bruci: raccoglieremo le sue ceneri per nutrire il nuovo mondo.

* * *

Un'esperienza comune che vivono molte persone sorde/hard of hearing che vivono e talvolta crescono in ambienti udenti **è quello di ritrovarsi a metà tra il mondo udente e quello sordo.** Dove spessissimo, l'abilismo nella società e negli ambienti medici, scoraggiano a priori un contatto con le persone appartenenti alla comunità sorda segnante. **Si protettizzano le persone nate o divenute sorde non con l'idea di dar loro più opportunità e scelte, ma con l'idea di correggerle, di aggiustarle.** Sordə non diventa un normale aggettivo descrittivo, un nome dato a una cosa importante [perché tutte le cose importanti hanno un nome] o una identità con cui

conviverci serenamente e riconoscersi. Sotto quest'ottica, **essere sord* significa essere sbagliata, difettosa, infelice a vita, una tragedia, una vergogna. L'identità sorda viene cancellata, sostituita dal tentativo di far assimilare la persona sorda nella società udente, minimizzando la propria condizione.**

E così, molte persone nate o divenute sorde in famiglie udenti non imparano la lingua dei segni se non tramite sacrifici economici, sforzi dovuti alla sua inaccessibilità, e rischio di cadere in truffe.

La LIS, anziché venire insegnata perché bella, utile, stimolante e arricchente, viene considerata una lingua -o peggio, un linguaggio- inferiore, stupido, inutile e da imparare come ultima e triste opzione. Addirittura, in alcuni ambienti anche medici, viene disincentivata sotto l'errata idea che il cervello del bambino non riesce a imparare due lingue contemporaneamente - cosa totalmente falsa. Lo stato italiano non riconosce appieno la LIS come lingua di una minoranza da tutelare, insegnare e rendere molto più accessibile per chi nasce con deficit uditivi. Si viene obbligati a scegliere tra LIS o protesizzazione, anziché offrire più opportunità possibili. Per via dello stigma, della discriminazione e dell'ignoranza, moltissime persone e bambin3 sord3 restano isolat3, faticano a

costruire relazioni e avere una buona salute mentale, e talvolta si soffre di abusi familiari e di deprivazione linguistica.

Basta patologizzare la sordità; basta orientare la ricerca unicamente al trovare una cura che annulli la sordità' e obblighi l'individuo ad adattarsi a una società abilista e udente.

Cambiamo il modello sociale della sordità nel trovare benessere, cura, accessibilità, maggiori opportunità, uguaglianza, integrazione, rispetto e apprezzamento delle diversità, e solidarietà.

MARCIONA 2026

CORPI NON CONFORMI

Ai corpi queer viene continuamente negato il diritto di esistere senza dover fornire spiegazioni, senza dover essere leggibili secondo categorie imposte dall'esterno. Questo perché **i nostri corpi sono intrinsecamente non conformi, quindi silenziati, invisibilizzati**. Diventiamo visibili solo quando possiamo venire feticizzati.

Lo vediamo con le coppie saffiche ed il viscido quanto indesiderato sguardo maschile sui nostri corpi femminilizzati. Esso non ci vede come persone che si scelgono, si vivono, si attraversano. Ci vede come immagine da consumare, come fantasia già pronta, come spettacolo che serve a qualcun altro. **Non è interesse, non è apertura. È appropriazione.** È il bisogno di rendere disponibile ciò che non lo è. È il tentativo di trasformare i corpi femminilizzati in qualcosa che esiste solo nella misura in cui può essere reso erotico. Allo stesso tempo, i corpi trans diventano oggetto di feticcio, spesso dalle stesse persone che ci trattano con disprezzo. Il desiderio e il disprezzo non sono opposti, sono due facce della stessa violenza. Prima ti vogliono come fantasia, poi ti negano come persona. Prima ti rendono visibile perché ecciti o scandalizzi, poi ti cancellano quando chiedi spazio, parola ed autonomia.

In particolar modo i corpi delle nostre sorelle trans, che vengono percepite e raccontate in un'ottica ipersessualizzante e deumanizzante. Mai persone, sempre narrazione. Mai soggetti, sempre oggetti sessuali. Il loro corpo non è mai solo un corpo: è sempre qualcosa da spiegare, da giudicare, da consumare o da rifiutare.

La feticizzazione è un fenomeno che non riguarda tuttavia solo i corpi, persino i funzionamenti neuroqueer diventano oggetti di stereotipizzazione ed erotizzazione da parte degli uomini cishet: ed ecco che nelle app di incontri si ricerca ad esempio la "donna un po' autistica". La pazzia è sexy, finché ovviamente quella pazzia è domesticabile e indice di vulnerabilità. In caso contrario, ecco che emerge la deumanizzazione e la mostrificazione della soggettività neurodivergente considerate a quel punto pericolose, instabili e sgradevoli. O sei un feticcio sessuale o sei un mostro: corpo e mente ricondotti comunque a oggetto e mai soggetti di piacere e desiderio liberi e liberati. Quando invece lo sguardo egemone non trova modo di ridurci al suo appagamento sessuale, ecco che la sua violenza si abbatte su di noi per spezzarci.

Lo sperimentano sulla loro pelle ogni giorno le persone gender non conforming, quando gli occhi di estranei si posano su di loro troppo a lungo e temono per la propria incolumità. Questo accade anche nei quartieri o zone della città che un tempo chiamavamo casa. E quando questa violenza non è fisica, essa

vive nelle piccole rinunce quotidiane: scegliere un percorso diverso per tornare a casa, abbassare la voce, cambiare il proprio modo di vestire o di muoversi nello spazio pubblico per attirare meno attenzioni. Ci costringe a negoziare continuamente la nostra sicurezza con la nostra identità.

E così tutte le soggettività femminilizzate che decidono di non aderire ai canoni di genere imposti vedono i propri corpi sottoposti a giudizio, marginalizzazione e spesso anche discriminazione. Il rifiuto di conformarsi agli standard estetici e comportamentali dominanti viene letto come una provocazione o una mancanza, anziché come una legittima espressione di autodeterminazione.

Quando la mascolinità non appartiene all'uomo cis smette di essere sinonimo di potere e diventa invece motivo di violenza. Lo vediamo nell'identità butch, che rifiuta fortemente ogni modello imposto, celebrando la mascolinità riappropriata al di fuori dell'uomo cisgender. Ma per noi mascolinità non vuol dire potere, vuol dire prendersi cura dell'altra, tenere la porta aperta a chi viene dopo di noi, vuol dire accogliere e proteggere. Eppure, ogni santo giorno dobbiamo navigare la violenza silenziosa di chi ci guarda e ci giudica, perché sfidiamo le norme di genere e ci riappropriamo di una mascolinità che sia sana e accogliente, non violenta e controllante. E allora veniamo derisi³, perché non conformi a ciò che viene dettato dall'alto.

Anche la femminilità può essere risignificata e riappropriata; libera dal male gaze, la femminilità saffica diventa uno strumento di celebrazione potente del proprio corpo e della propria esistenza. E proprio in quanto libera, chiassosa ed eccessiva questa femminilità viene spesso ridicolizzata e condannata dalla società maschile. Questo perché costituisce essa stessa una minaccia e in quanto tale deve essere depotenziata e resa innocua.

Addomesticata, proprio come le alte identità.

Ogni modello e scelta che oggi ci sembra normale proviene solo e unicamente dal sistema capitalistico patriarcale che intacca ogni aspetto della vita di tutt3. **Le nostre decisioni vengono prese all'interno di una società che premia alcuni corpi e ne punisce altri.** Non è quindi vero che depilarsi è una scelta puramente personale. Così come l'idea che corpo grasso equivalga ad uno non sano è figlia di questa mentalità.

La grassofobia è un dispositivo che assegna valore morale ai corpi: la magrezza viene associata all'autodisciplina, al successo e alla rispettabilità, mentre il grasso viene raccontato come sinonimo di pigrizia, mancanza di volontà o trascuratezza.

Questa narrazione ignora la complessità delle esperienze individuali e legittime discriminazioni in ambito sanitario, lavorativo e sociale. La magrezza, anche quella estrema, è ben voluta, perché

un corpo grasso, soprattutto femminilizzato, è un corpo che occupa, che si prende lo spazio che merita, che non si fa schiacciare facilmente. In tutto ciò, i social network e la pubblicità contribuiscono a rendere questi modelli ancora più pervasivi. Algoritmi e immagini selezionano quali corpi meritano visibilità e quali invece vengono nascosti o ridicolizzati. Ci abituiamo così a considerare "naturale" ciò che è stato accuratamente costruito.

Ma il capitalismo non si limita a imporre uno standard: **trasforma ogni nostra insicurezza in un mercato**. Creme, diete, cosmetici e medicinali fanno in modo che il dissenso venga rapidamente assorbito e rivenduto sotto forma di consumo. Ci viene insegnato ad amare il nostro corpo, purché acquistiamo gli strumenti giusti per farlo e per reindirizzarlo verso un canone prestabilito. Dentro questa stessa logica si inserisce anche la costruzione razzializzata dei corpi. Non tutti i corpi sono esposti allo stesso modo.

I corpi razzializzati, in particolare, vengono continuamente letti attraverso stereotipi che li precedono: corpi ipersessualizzati o desessualizzati, corpi ipermascolinizzati o iperfemminilizzati, corpi criminalizzati o corpi considerati "fuori posto" nello spazio pubblico. Anche quando sono resi visibili dai media o dalla cultura dominante, questa visibilità raramente

coincide con il riconoscimento: è piuttosto una visibilità costruita tramite immaginari coloniali che stabiliscono in anticipo il significato da darne. Il corpo razzializzato non entra nello spazio pubblico come corpo neutro: **entra come corpo sospetto, come corpo che deve giustificare la propria presenza.** È una visibilità che non apre possibilità, ma le chiude. Perché se il significato è già scritto, allora non c'è nulla da ascoltare. Non c'è soggetto, solo interpretazione.

Ma noi non ci piegheremo. **Non saremo più**

l'interpretazione altrui. Siamo l3 lesbiche, l3 bisessuali, l3 asessuali, l3 trans e l3 froci3 e siamo fieramente grass3, gross3, pelos3 e non conformi. Non ci adattiamo agli standard capitalistici e pedofili dettati da uomini bianchi e ricchi, che vedono i corpi solo come profitto. Ci riprendiamo la libertà di vivere i nostri corpi così come sono: froci e dissidenti!

Perché essi non sono da spiegare, non sono da consumare, non sono da correggere.

Sono qui. Interi. **E non chiedono permesso per esistere!**

MARCIONA 2026

IMPERIALISMO E CAPITALISMO

Tutt³ noi abbiamo sentito più volte ribadire come Israele sia "l'unica democrazia del Medio Oriente" e di come i nostri diritti come persone queer sarebbero tutelati solo lì. I diritti di chi, ci domandiamo. Più report infatti evidenziano come da diversi anni **i servizi d'intelligence israeliana terrorizzano le persone palestinesi queer della Cisgiordania occupata**, prima adescandol³, tramite dating app, e poi ricattandol³, minacciando di esporre il loro orientamento sessuale o identità di genere a parenti e comunità se si fossero rifiutat³ di collaborare. Anche i permessi legali e l'accesso all'assistenza sanitaria e ad opportunità di lavoro vengono costantemente usati come elementi di ricatto.

Noi ci rifiutiamo di vedere le nostre identità ed i nostri corpi usati come propaganda da parte dello stato sionista per ripulirsi internazionalmente dal genocidio che sta perpetrando da ben oltre 3 anni. Non siamo e mai saremo merce di scambio per le vite altrui, come vorrebbero realtà come i gay conservatori.

Tantomeno siamo le cartine tornasole per stabilire una distinzione tra stati di serie A e serie B, distinzione basata su leggi criminalizzanti di eredità e stampo coloniale.

Chi di noi fa poi parte di seconde generazioni è stufo di sentire le nostre identità frammentate;

come se dovessimo scegliere tra la nostra queerness e l'appartenenza alle nostre origini. Come se le due cose non potessero in alcun modo coesistere in noi. Diventiamo oggetto di domande inquisitorie, che sarebbero ritenute scomode per la controparte con genitori e famiglia italiana. Invece, viene ritenuta accettabile la morbosa curiosità sui nostri genitori, sui nostri parenti e sul loro grado di accettazione. Non è solo ciò che viene detto, ma il modo in cui veniamo interrogat³. Le pause, gli sguardi, il tono che si abbassa. Tutto questo con l'aspettativa di sentirsi narrare storie strappalacrime. Una vera pornografia del dolore. Ed ecco che quando questa non arriva si viene considerat³ un'eccezione alla regola. Immigrat³ integrat³, come direbbe la destra, che preferisce vederci omologat³ invece che riconoscere la bellezza e la complessità delle nostre esperienze.

Ma **noi froci³ rivendichiamo il nostro esistere al di fuori di questa dicotomia**, al di fuori degli schemi in cui ci volete incastrare a forza, tra virtuosi esempi o poverett³ da compatire.

Non siamo l'aneddoto da usare per smontare le visioni di uno zio xenofobo e razzista.

Le nostre vite non sono strumenti da utilizzare per scopi terzi.

Esistiamo nella contraddizione, nella pluralità, nella possibilità di appartenere a più mondi senza doverci amputare per entrare in uno solo.

Nei nostri Pride non vogliamo multinazionali che distruggono il pianeta, che creano condizioni di lavoro alienanti, che considerano la lotta queer solo l'ennesima indagine di mercato, invadendo i nostri spazi con i loro carri colorati fintanto che fa loro comodo. Abbiamo visto come il loro "supporto" si è sgretolato nel momento in cui, con destre al potere, non siamo più utili a gonfiare i loro portafogli e a ripulire la loro immagine.

Le stesse multinazionali che attraversano i pride con il carro più grosso e rumoroso, sono quelle che rendono impossibile l'accesso al lavoro a noi froci³, che creano ambienti di lavoro in cui siamo costrett³ a nasconderci e a rimpicciolirci per poter sopravvivere. Non vogliamo il patrocinio da parte di una città che ha come ideali la speculazione edilizia, la corsa sfrenata al profitto e che si rifiuta di interrompere i rapporti con lo stato sionista.

Rivendichiamo spazi di aggregazione liberi dalle logiche di consumo e di mercificazione che vediamo invadere sempre più Milano. E, per questo, ci posizioniamo contro la repressione che sta colpendo i centri sociali e le compagne nella nostra città, sintomo di una strategia di paura e terrore che ci vorrebbe docili. Ma noi non accettiamo queste minacce, sappiamo che nella cura collettiva risiede la nostra forza!

Non faremo parte del loro sporco gioco capitalista, che vuole solo alimentare le disuguaglianze e instaurare un sistema che silenzia e cancella la dissidenza. Con l'obiettivo di creare una società che consuma sempre di più, in cui però solo una microscopica fetta di popolazione può permetterselo, e che rende ancora più povera chi lo è già.

Ci ribelliamo quindi a questo sistema che dà valore ad una vita in base alla produttività ed alla performance, che vive solo grazie a disuguaglianze e sfruttamento. **Vogliamo un mondo queer, una vita trans e una cura frocia, dove al centro ci sono l3 compagn3 e dove l'unica performance richiesta è quella drag.**

MARCIANA 2026

CRITICHE AL MANIFESTO DEL MILANO PRIDE 2026

Il manifesto del Milano Pride 2026 è pieno di buone intenzioni, ma non è in grado di portare i ragionamenti alla loro conclusione logica. Vede i problemi che affrontiamo come una degenerazione di un sistema fondamentalmente sano.

Ma se i problemi sono sistemici, non sono una deviazione. Sono la norma. E se non siamo disposti a mettere in discussione il sistema che li produce, allora non stiamo davvero lottando contro nulla. Stiamo solo cercando di renderlo più tollerabile. Compagni, amiche, sorelle. Riconosco il valore del Pride e non giudico nessuna che vi prenda parte. I momenti di gioia queer non sono mai abbastanza, e vedere tutta Milano dipinta di arcobaleni è un'emozione che non ha paragoni. Vi chiedo solo di ricordare che la festa non è rivolta, e servono entrambe per rivendicare i nostri diritti.

Ricordate che a chi sponsorizza la parata non importa di voi: vuole soltanto i vostri soldi. Una legge per il matrimonio egualitario non serve a niente se non abbiamo i soldi per una casa, e non ha senso poter adottare figli se non possiamo permetterci di crescerli.

E qui entra qualcosa che continuiamo a non voler vedere davvero.

Prima vennero a prendere 13 migrant3, poi le persone razzializzate, poi chi è povera, poi chi è fuori norma. E ogni volta pensiamo che riguardi qualcun altrø. Poi toccherà noi. Ma se non siamo dispost3 a difendere chi viene colpita prima, cosa pensiamo succederà quando toccherà a noi?

La solidarietà non è un gesto morale astratto. È una necessità politica. Perché i meccanismi che colpiscono altre persone oggi sono gli stessi che colpiranno noi domani.

Il Pride riconosce il problema, ma non le sue cause: non perché non ne sia in grado, ma perché non può permetterselo. Fare il passo in più vorrebbe dire rinunciare a degli sponsor e al patrocinio del Comune, aprirsi alle critiche di chi vuole poter partecipare senza doversi schierare politicamente su diritti che non sente come propri.

La matrice di queste discriminazioni è la stessa alla base anche del suprematismo che alimenta il genocidio a Gaza, la pulizia etnica in Cisgiordania" scrivono nel loro manifesto. Ma non basta riconoscere il genocidio a Gaza: bisogna anche riconoscere Israele come responsabile, rifiutare sponsor che lo supportano ed essere tanto pront3 a richiedere sanzioni quanto si è dispost3 a chiedere il matrimonio egualitario.

Che senso ha dirsi desiderosi di pace tra i popoli e di una società equa senza neanche menzionare le violenze subite dalli3 migranti e dalle persone razzializzate in Italia, così come nel resto dell'Europa e del mondo? Senza chiedere la chiusura dei CPR o la cittadinanza per tutte le persone che vivono e lavorano nel nostro paese?

Si parla di pace di cooperazione, di diritto internazionale, ma in termini così generali da diventare vuoti. **La violenza non è astratta: ha nomi, interessi, alleanze.** Parlare di pace senza nominare queste cose significa depoliticizzare completamente il discorso. Come se tutte le violenze fossero uguali. Come se non esistessero responsabilità.

Queste richieste sembrano troppo radicali e probabilmente non avrebbero l'appoggio di molte delle persone che frequentano il Pride. D'altronde, il problema sta nel fondamento stesso del manifesto, che descrive le democrazie liberali come la struttura sociale che dobbiamo difendere dalla minaccia del fascismo, e al contempo come la fonte dei nostri diritti.

Come se tutti gli elementi che il manifesto critica non fossero invece parti intrinseche della democrazia liberale: non nel senso che le siano semplicemente esterne, ma nel senso che essa esiste perché supportata da, e a sua volta supporta, la famiglia eteronormativa, il patriarcato, l'imperialismo, la crisi climatica, l'oppressione della classe lavoratrice, e così via.

In questo manifesto si parla di nonviolenza, di dialogo, di istituzioni. Di progresso graduale. Come se il cambiamento fosse qualcosa che avviene per concessione, non per rottura.

I moti di Stonewall vengono evocati come origine, ma completamente svuotati del loro significato. Non erano una richiesta educata di riconoscimento. Erano un conflitto. Come possono rivendicare quella storia e allo stesso tempo rifiutare ogni forma di conflitto? Si insiste su educazione, linguaggio, rappresentazione. Tutto importante. Ma non sufficiente. Perché il problema non è solo come descriviamo il mondo, ma come è organizzato.

Si può insegnare il rispetto in una società che continua a produrre disuguaglianze. Si può usare un linguaggio inclusivo dentro istituzioni che escludono sistematicamente. **A quel punto non è trasformazione, è assimilazione.** Vengono avanzate richieste precise: matrimonio, adozioni, riconoscimenti legali. Ma tutte dentro lo stesso orizzonte: quello dell'integrazione, non mettono in discussione il sistema. Chiedono di esserne inclusi in un sistema che continua a produrre marginalizzazione? In strutture che restano gerarchiche? L'inclusione non è neutrale.

Nel manifesto del Pride l'intersezionalità viene usata come parola chiave, ma senza conseguenze pratiche. Non si può essere intersezionali solo dove non costa nulla, altrimenti resta solo un linguaggio condiviso, non una pratica politica.

Forse non è solo ipocrisia, ma rifiuto di portare il ragionamento alla sua logica conclusione: per il capitalismo meritiamo diritti solo quanto abbiamo soldi da spendere.

Questa è la democrazia liberale. Il rainbow-washing riduce i diritti a una questione di convenienza. E per quell3 di noi che non possono permetterselo? E se gli interessi di chi vuole mort3 fossero più convenienti?

E quando diventeranno più convenienti, chi rimarrà a difenderci?